flash

CALCIOMERCATO

Il Milan ad un passo da Rivaldo pronto un triennale da 13,5 milioni

Il Milan sarebbe intenzionato a chiudere la trattativa con Rivaldo (nella foto) offrendogli un contratto triennale da 4,5 milioni di euro l'anno. Il dg rossonero Ariedo Braida e il collaboratore di mercato Ernesto Bronzetti, sono volati in Brasile - dove Rivaldo è in vacanza - per trattare direttamente con il campione del mondo e con Carlos Arini, procuratore della società Cesar Sampaio-Rivaldo. Gli propongono una cifra inferiore a quella richiesta da Rivaldo però con un contratto più lungo, il che potrebbe rivelarsi decisivo per convincere il giocatore (30 anni).

IPPICA

Nas, nel mirino anche le Capannelle Inchiesta sulle sovvenzioni pubbliche

Due scossoni, un terremoto. Ma il mondo dell'ippica continua a comportarsi come se niente fosse invece di preoccuparsi di sbattere fuori le mele marce e ripartire da zero (o da Varenne e da Falbrav, il trottatore più forte di tutti e il purosangue che fa sognare la conquista dell'Arc de Triomphe). Ieri, alla porta di casa dell'allenatore Antonio Peraino, verso le 4 e 30 hanno bussato i Nas, il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Peraino è anche il trainer di Kathy College la cavalla che il fotofinish contestato del Gp di Napoli ha dichiarato sconfitta dal muso lungo di Kiris World. Vista la polemica tra il team della piccola Kathy e il subcommissario Unire Mario Masini, proprietario di Kiris World («tolta- secondo quanto dichiarato da Peraino - dall'ordine dell'arrivo in occasione del suo vittorioso debutto per positività all'antidoping») a più d'uno è sembrato facile il collegamento d'attualità; ma la realtà sarebbe diversa: dopo i controlli a tappeto avvenuti nei galoppatoi di Milano, Torino, Varese, Pisa, Firenze e Merano, sarebbero partiti anche quelli delle Capannelle. L'inchiesta è quella del pm di Milano Francesco Prete. Sempre ieri, nel pomeriggio, il secondo scossone: l'Ansa ha lanciato un dispaccio secondo il quale «sarebbe stato notificato a Riccardo Andriani, attuale Commissario Unire, il massimo ente ippico, un ordine di acquisizione documenti sull'erogazione delle sovvenzioni e delle assegnazioni dei premi di gara ippica oltre che sulle modalità di compravendita dei cavalli». I sospetti degli inquirenti sono soprattutto sulle sovvenzioni concesse per lavori e opere negli ippodromi di Milano (pista del trotto e illuminazione del galoppo) e Varese. Nel mirino anche le sovvenzioni per allevamenti, stalloni, fattrici ed aste. In pratica, i carabinieri da un lato vogliono sapere come avverrebbero i finanziamenti pubblici per l'ippica, dall'altro sospettano qualche favoritismo e ipotizzano il reato di truffa ai danni dello Stato. Il tutto non riguarderebbe l'attuale gestione Unire (che anzi ha offerto collaborazione) ma alcune precedenti, in particolar modo quella degli anni dal '95 al '97 dell'allora commissario Angelo Pettinari.

Mino Bora

«Vince il business, rischiano i lavoratori»

Dietro la crisi del Foro Italico una privatizzazione contro i dipendenti. Sindacati sul piede di guerra

Aldo Quaglierini

Esuberi, mercificazione dello sport, penalizzazione del dilettantismo: il sindacato teme che la crisi del Coni, l'anemia cronica, il mancato arrivo dei finanziamenti del governo, una privatizzazione goffa e sospetta, diventi un ciclone che travolge tutto e finisce per colpire i più deboli, i lavoratori. Così, si pensa, la minaccia grava adesso sulle sicurezze, sui diritti, sui posti di lavoro. Oggi in un'assemblea generale dei dipendenti del Coni, si deciderà il da farsi, la strategia, le eventuali forme di lotta. Ben consapevole, il sindacato, che stavolta, in ballo, non ci sono poltrone, organismi o problemi logistici. Ma gli stipendi, le famiglie, la vita delle persone.

Questioni delicate, insomma. E gravi. Il tono delle dichiarazioni del presidente Petrucci, d'altronde, non è sfuggito a nessuno, al Foro Italico. Ed è corso un brivido nella schiena a tutti quando si è toccato il capitolo stipendi: «Ci sono soldi solo per pagare quelli di agosto», ha detto Petrucci e si è capito che non scherzava affatto.

Nonostante le rassicurazioni, nonostante i «ghe pensi mi» di Berlusconi, nonostante gli inchini e i salamelecchi pubblici, l'aiuto del governo non è arrivato. I soldi promessi non ci sono, le federazioni sportive (che già hanno raschiato il fondo del barile) sono vicinissime alla paralisi.

Sullo sfondo di questa situazione drammatica, c'è la privatizzazione del Coni, la cui prima tappa (la costituzione della società Coni spa) è stata raggiunta nell'ultimo consiglio dei ministri attraverso il decreto omnibus. Proprio quel decreto che invece ha stralciato la parte riguardante gli sgravi fiscali e contributivi previsti per lo sport dilettantistico e ha in pratica tolto quell'ossigeno che al Foro Italico si aspettava con ansia. Insomma, niente soldi, crisi sempre più vicina.

«Ma il nostro giudizio negativo - sottolinea Pietro Soldini, responsabile Sport della Cgil - è su tutta l'operazione di privatizzazione, non solo sul mancato arrivo del denaro. Procedendo in quel modo verso la privatizzazione, i lavoratori del Coni, che sono circa 2.700, cambiano immediatamente status giuridico, passando da dipendenti pubblici a dipendendi privati. Perdono le garanzie e le tutele previste per la pubblica amministrazione e si trovano davanti alla sinistra ipotesi di una mobilità». In pratica, niente garanzie ma l'ipotesi, per una parte di loro, di ventiquattro mesi di cassa integrazione e poi la disoccupazione...

Uno scenario fosco e minaccioso, reso attuale dall'approvazione del decreto che ha già avuto il via libera dalla Camera e otterrà, a meno di sorprese clamorose, l'ok del senato. Entro trenta giorni, il governo si è impegnato ad approvare, di concerto tra il ministro dei Beni culturali (con delega allo sport) e quello delle Finanze il piano industriale: cioè come funzionerà l'azienda, quanto personale servirà. «Il sindacato - osserva Soldini - avrebbe voluto prima studiare e discutere con la controparte il piano, il numero del personale impegnato, i compiti, il tipo di lavoro, cercando una soluzione accettabile. E solo successivamente passare alla nascita della spa. Facendo il contrario, il governo mette i lavoratori davanti al fatto compiuto». E pesa come un macigno il ricordo dello studio effettuato dallo stesso Coni a dicembre e reso pubblico con il famoso libro bianco. «In quell'occasione, si parlava dell'esubero del 47 per cento del personale. Una ipotesi, come si capisce bene, drammatica... ».

Ma in realtà, anche tutto il discorso degli esuberi, a ben guardare, è gonfiato ad arte. Un recente studio della Unione europea ha evidenziato che l'Italia (rispetto a Francia, Germania, Inghilterra e Spagna) è il Paese che ha il numero più basso di dipendenti pubblici nel settore dello sport. E quasi tutti nell'apparato centrale e impegnati in attività di supporto del professionismo o dello sport di alto livello. Alla faccia del decentramento e dell'aiuto allo sport popolare...

«Altrove - puntulizza Soldini - il grosso del personale è utilizzato negli enti localie si occupa dello sport per i cittadini, per tutti. Qui invece - conclude il sindacalista - si rischia di snaturare addirittura lo sport dilettantistico. Proprio nella parte di decreto congelato, si parlava infatti di allargamento delle agevolazioni anche per le società di capitali che verrebbero equiparate ai dilettanti. La conseguenza sarebbe una lenta ma progressiva occupazione di questa area».

Insomma il quadro che lentamente si va delineando descrive una grande pressione del business sull'associazionismo, del professionismo sul dilettantismo, della speculazione sull'associazionismo. Ad aprire la pista è stato proprio il calcio, quello sport che ora vacilla sotto i colpi di una crisi nata da una commercializzazione ipetrofica. Un gigantismo fittizio che ha finito per mettere in bilancio, davanti agli occhi degli operatori di Borsa, anche le risorse umane. Insomma i giocatori. Considerati non come dipendenti o professionisti. Ma come proprietà.

la giornata in pillole

– **Coni, Il governo rimanda tutto alla prossima settimana**
Il governo temporeggia e il presidente Gianni Petrucci insiste: «Il Coni è alla paralisi. Il governo dovrebbe intervenire al più presto prima che, la "baracca" affondi». E invece il consiglio dei ministri di ieri ha rimandato ogni decisione alla settimana prossima. Stesso discorso per i provvedimenti a favore delle società dilettantistiche. Il ministro Urbani mercoledì aveva garantito che ci sarebbe stata l'approvazione di un ddl in consiglio, e invece tutto rimandato. Puntualmente.

– **Europei di nuoto, azzurre a secco nella prima giornata**
Partiti con la 25 km femminile gli europei di nuoto. Nelle acque freddissime del Templiner See di Potsdam, 17°, ha conquistato l'oro l'olandese Edith Van Dijk, già bicampionessa iridata a Honolulu nel 2000 nei 10 e nei 25 km. Alle sue spalle, con 7' di ritardo, la coppia russa Shalyguina Pankina. Buona prova per la debuttante azzurra Laura La Piana giunta sesta al traguardo, protagonista di un allungo nel terzo giro, prima di essere risucchiata nella bagarre per il podio.

– **F1, In Germania Fisichella nuovamente in pista**
Giancarlo Fisichella correrà domenica il Gran Premio di Germania. Lo ha comunicato il suo team, la Jordan, dopo la visita medica cui il pilota italiano è stato sottoposto dagli ispettori del circuito. Fisichella aveva avuto un infortunio durante le prove di qualificazione a Magny Cours.

– **Coppa Libertadores prima finale al Sao Caetano**
Una squadra di periferia, arrivata nella Serie A brasiliana appena due anni fa, è ormai a un passo dal conquistare il maggior titolo calcistico sudamericano. Il Sao Caetano ha battuto fuori casa per 1-0, l'Olympia Asuncion (Paraguay), nella prima finale di Coppa Libertadores. Il gol è stato segnato dal trequartista Ailton al 16' del secondo tempo.

Processo Juventus tra scontri verbali e false testimonianze

Seduta agitata all'udienza di ieri mattina del processo per i farmaci alla Juventus, nel quale sono chiamati in causa l'amministratore delegato Antonio Giraudo e il medico sociale Riccardo Agricola. Le deposizioni di due testimoni, un medico della Nazionale e un dietologo che in passato ha avuto rapporti la società, Enrico Arcelli, hanno innescato discussioni, scontri verbali e veri e propri battibecchi. Il giudice, Giuseppe Casalbore, si è più volte mostrato poco convinto dell'attendibilità dei due, e li ha incalzati a lungo con una sequenza di domande. Nel corso del dibattimento, duro botta e risposta anche fra il giudice e l'avvocato Vittorio Chiusano, redarguito per aver «osato» bisbigliare qualcosa all'orecchio del collega Luigi Chiappero. Nel pomeriggio, inoltre, la Procura di Torino ha cominciato a valutare la possibilità di aprire un procedimento per falsa testimonianza. Sotto accusa le dichiarazioni di Enrico Arcelli.

il fatto

La tv dice: Pantani sta pensando al ritiro Ma il vero shock è sentire il dottor Ferrari...

Anche ieri la carovana del Tour ha traversato i pendii delle Alpi. Il panorama induceva i pensieri più puri, il roteare dei pedali riandava ritmico al ciclo della vita. In una rinnovata simbiosi tra sport e natura. Anche la cronaca sobriamente prestata dalla televisione Rai era presa in questo idillio. E ai fatti di giornata si accostavano i ricordi di altri pionieri del biciclo, alle fatiche dei nostri tempi si riannodavano medesime quelle di tutti i tempi. All'improvviso però, come un ramo che si spacca, come terrapieno che cede ecco l'incanto si rompe. E non è solo per l'indiscrezione che arriva dai commentatori di un altro canale sintonizzato sul Tour: Marco Pantani (nella foto) avrebbe confidato telefonicamente a Francesco Moser il proposito di ritirarsi dal ciclismo. La voce è clamorosa e crea scompiglio nel telespettatore, ma niente a che vedere con lo stupore di ascoltare ad un certo punto della diretta Rai l'eloquio del dottor Michele Ferrari, in collegamento telefonico con l'aulico Bulbarelli. Ferrari è notoriamente il medico-preparatore sotto processo a Bologna nell'ambito dell'inchiesta che ha preso il via dalla procura di Ferrara. Di sfuggita egli è pure coautore del miracolo Armstrong, del quale cura la minuziosa preparazione fisica. Nonchè pupillo e ex allievo di Francesco Conconi, inquisito da tre procure e in attesa di procedimento nel prossimo ottobre. Di Ferrari rimane celebre il motto decoubertiniano «È doping solo quello che si individua ai controlli». Di fronte a tale spessore intellettuale ci si chiede cosa potesse aggiungere il dottor Ferrari in questione al racconto di una (fino a allora) bella giornata di sport. Certo non è stato un capolavoro di tatto farlo intervenire ai microfoni dell'ente di Stato. È stata, la sua, un'intromissione decisamente poco opportuna. Ce lo saremmo risparmiato volentieri, il suo intervento tra i panorami della natura, anche se ovviamente il buon gusto non coincide con la presunzione di innocenza. Però è come la classe: non è nemmeno acqua.

Tour senza emozioni per Armstrong che non ha avversari: l'unico il tedesco assente, simile però all'emiliano che negli anni 60 ha sprecato il suo talento per scarso impegno

Ullrich come Venturelli: l'insostenibile peso della disciplina

Gino Sala

È proprio un Tour a senso unico, un Tour senza emozioni, ciclisticamente parlando. Tutto ciò era scritto nel pronostico della vigilia, dove a caratteri cubitali apparivano i connotati di Lance Amstrong, ma nel vecchio cronista c'era la segreta speranza di assistere non dico a colpi di scena, ma a qualcosa che potesse ravvivare la «grande boucle», qualcosa da trovare in un'oppositore che avesse le qualità dell'assente Ullrich, per esempio. Speranza che è svanita di tappa in tappa, spagnoli che si sono persi a cominciare da Igor Gonzales de Galdeano e che hanno in Beloki un corridore identico allo scorso anno, un tipo che non è cresciuto a sufficienza per contrastare Amstrong. Resto però del parere che un Ullrich guidato dalla saggezza e non dal disordine, da una vita in cui il campione deve rimanere su determinati binari per essere veramente tale, un Ullrich lontano dai locali notturni e da altre tentazioni sarebbe stato un osso duro per l'americano. Purtroppo non è così, purtroppo c'è il timore che il germanico, smaltita la squalifica per doping, non abbia più la testa e la voglia di pedalare. In tal caso sarà uno dei tanti che si sono rovinati con le proprie mani anche se potrà consolarsi coi guadagni già percepiti. Per certi versi Jan Ullrich mi ricorda Romeo Venturelli che aveva la potenza di un Merckx, che possedeva mezzi eccezionali, come si è notato quando ha battuto Anquetil in una prova a cronometro del Giro d'Italia 1960, ma che si ribellava di fronte ai dettami dell'atleta. Nato sulla collina di Sassostorno (Modena) dove da ragazzo portava le pecore al pascolo, Romeo sarebbe diventato ricco se avesse rinunciato alle sue stramberie. Lo voleva Fausto Coppi per metterlo in riga. Un sogno che si è spento con la morte del campionissimo. Torno al presente alzando il calice per la prima vittoria italiana realizzata ieri da Dario Frigo, protagonista di una lunga fuga nell'ultima tappa di montagna. Insieme al milanese residente a Montecarlo c'era il bergamasco Guerini e il belga Aerts, un terzetto che aveva preso il largo per gentile concessione di Amstrong che in vista di Parigi può ben vivere di rendita. Una volata a tre in cui Aerts ha ceduto ad un Frigo finalmente uscito dalla mediocrità. Dunque, cancellato il timore di dover concludere il Tour a mani vuote, di dover ripetere il nulla di fatto dello scorso anno. Non è molto, anzi è soltanto una piccola consolazione in attesa di tempi migliori che al momento sembrano lontani. Ivan Basso, pur trovandosi in compagnia di Amstrong, ha perso una posizione in classifica. Undicesimo e non più decimo, ma possiamo già dire che il ragazzo della Fassa Bortolo uscirà da questa avventura con una bella e preziosa esperienza.

«Alla faccia di chi ci critica»: Frigo vince e difende gli italiani

Era tanta la rabbia di Dario Frigo, primo italiano a vincere una tappa al Tour de France dopo due anni di astinenza. Sul traguardo di Cluses, ultima tappa alpina, il corridore milanese della Tacconi si è sfogato: «Questo è per tutti quelli che hanno criticato gli italiani al Tour». E ancora: «Ci vuole più rispetto per noi corridori e per i sacrifici che facciamo. Noi italiani siamo stati criticati per come abbiamo affrontato il Tour, ma tutti, dal primo all'ultimo, ci abbiamo messo il massimo impegno. A volte per vincere serve anche un pò di fortuna». Ce l'aveva con tutti, con i nove mesi di squalifica, con le accuse di doping, con il riscatto che non arrivava mai, con il caldo che l'aveva messo a terra. Per risalire a un pò di Italia al Tour, bisogna andare indietro nel tempo al 23 luglio di due anni fa, quando Stefano Zanini bruciò tutti nell'ultima tappa del secondo anno dell'Era Armstrong. In classifica generale cambia niente, Lance Armstrong si tiene stretta la maglia gialla. Sull'ultima tappa alpina composta da quattro vette non indifferenti, a prenotarsi la vittoria sono stati in tre, autori di una lunga fuga, due italiani e un belga: Dario Frigo, Giuseppe Guerini e Mario Aerts. Se ne sono andati sulla prima salita, dopo appena 31 dei 142 chilometri della giornata.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**